

Interessante mostra di Francesca Cesaroni, psicoanalista junghiana che si è dedicata a scultura e fotografia

Quando nell'arte si è travolti dall'Eros e dalle sue ombre

di **Gabriele Simongini**

«Eros è ciò che muove il mondo. Non è solo erotismo naturalmente, interesse sensuale: è l'interesse verso ogni cosa, ogni passione è Eros. Quando Eros irrompe nelle nostre vite ne siamo travolti, è uno stato di grazia, è superiore a qualsiasi altra forza interiore: trascina tutto con sé. E' ciò che ci fa percepire e riconoscere che la nostra natura animale è al tempo stesso connessa con la divinità, con l'aspetto sacrale dell'esperienza umana». Con queste parole Francesca Cesaroni, psicoanalista junghiana dedicatasi alla scultura e alla fotografia, spiega il tema fondamentale della sua ricerca, come si vede bene nella mostra personale «Eros e sue ombre» inaugurata ieri nella Marisa Del Re Temporary Gallery - Palazzo Venier (Salita del Grillo, 17) e curata da Gianni Mercurio. Vi sono esposte dieci sculture in bronzo, una in resina ed una in argilla cruda che dialogano con fotografie di grande formato. Ne sono sempre protagonisti il corpo umano e il desiderio, nell'enigmatico viaggio interiore sul senso della vita umana. E l'artista auspica anche un ritro-

vato senso d'armonia fra esseri umani e natura, esemplificato dalla scultura «Il Seminator» che raffigura un uomo in atto di fecondare la terra. Quasi tutte le opere scultoree hanno il loro doppio nelle ombre che si stagliano sulle pareti e che richiamano l'aspetto oscuro e inconscio della personalità umana. Il percorso della mostra si snoda lungo cinque sale, ognuna delle quali rappresenta gli elementi dell'anima individuati dall'artista: fragilità, abbandono, fiducia, ossessione e attesa. Una scultura in argilla cruda rappresenta il volto di Eros, figura mitica rivisitata in chiave contemporanea. Come nota il curatore della mostra, «il realismo delle sculture di Francesca Cesaroni non deve ingannarci: rappresentano corpi, però non fanno riferimento a esseri reali, evocano piuttosto delle situazioni oniriche. Tuttavia non si muovono nemmeno nei territori dell'inconscio, a dispetto della formazione di psicologa e psichiatra dell'artista, ma in quelli del mito. Alludono perciò alla nostalgia, perché il mito non è altro che una favola colta che ci ricorda quello che abbiamo perduto. Sono frammenti, forse, di un'autobiografia spirituale».

